

Zeitschrift: Kunst + Architektur in der Schweiz = Art + architecture en Suisse = Arte + architettura in Svizzera

Band: 58 (2007)

Heft: 2: Türme und Glücken = Clochers et cloches = Campanili e campane

Artikel: Campanili romanici in Ticino : osservazioni tipologiche e dati scientifici a confronto

Autor: Morandi, Marilisa

DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-394366>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 17.11.2024

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Campanili romanici in Ticino

Osservazioni tipologiche e dati scientifici a confronto

Nelle regioni subalpine, in particolare nel territorio ticinese preso in considerazione in questo testo e già dipendente dalle diocesi di Milano e Como¹, è particolarmente ricca la presenza di campanili medievali. Queste strutture maestose e affascinanti per l'altezza e l'eleganza, per la forza della muratura e la raffinatezza dei pur esigui complementi scultorei, pongono tuttavia non pochi problemi agli studiosi in merito sia alla loro datazione che alla loro origine. L'articolo si prefigge di illustrare come la probabile via per risolvere i quesiti ancora aperti stia nella collaborazione tra diverse discipline scientifiche.

Il campanile è una struttura architettonica indipendente, ma attigua a una chiesa oppure incorporata in essa, che deriva con ogni probabilità dalle torri scalari romane e si diffonde nell'architettura cristiana a partire dal VII secolo circa. Grazie alla forma slanciata la torre campanaria ha la possibilità di sistemare le campane a un'altezza idonea alla propagazione del suono, anche per usi civili di adunanza. Al tempo stesso funziona come segnacolo che indica, all'interno del territorio, l'esistenza di una comunità religiosa organizzata. In area italiana o di sua influenza il campanile è di solito staccato dalla chiesa, mentre in altre zone è più diffuso il tipo a torre inglobata nell'edificio (sopra la navata, al centro del transetto, sopra l'atrio). Edifici di più modeste dimensioni possono avere il cosiddetto campanile a vela, cioè una breve muratura forata posta sopra la copertura della chiesa per ospitare la campana. Da ricordare che in italiano le espressioni "torre campanaria" e "campanile" sono sinonimi, mentre in ambito germanico indicano rispettivamente la torre inglobata e quella staccata.

Nel territorio del Canton Ticino si conserva un buon numero, una quarantina circa, di campanili attribuiti al periodo romanico (XI-XII secolo, con alcuni esempi tardivi del XIII), molto spesso inseriti in un complesso ecclesiale non più coevo, poiché in genere le chiese sono oggetto di maggiori attenzioni, e dunque di restauri o di riammodernamenti, da parte della comunità cui appartengono.

Virgilio Gilardoni², nel suo lavoro sul romanico, analizza questo tipo di strutture basandosi sia su elementi storici che archeologici e di osservazione diretta³, mentre Mariaclotilde Magni⁴ e Attilio De Bernardi⁵ utilizzano piuttosto analisi tipologiche, anche se giungono spesso a datazioni simili. Anche Piero Bianconi⁶ si è occupato di campanili, ma in un testo che presenta una panoramica più generale, ricca di immagini suggestive dal Medioevo al secolo scorso. Gli studi appena citati si rivolgono all'individuazione di dipendenze e somiglianze all'interno delle torri campanarie, allo scopo di creare gruppi omogenei e coerenti che consentano di ricavare maggiori elementi di supporto alle datazioni. Qui di seguito cercheremo invece di affrontare l'argomento da un altro punto di vista, per illustrare come sia possibile ottenere nuovi risultati attraverso la collaborazione con altri campi di ricerca.

Dati scientifici per stabilire le origini

Riprendendo il testo fondamentale per ogni studio sul Romanico in Ticino, possiamo notare come già Gilardoni nel 1967 sottolineasse, nell'introduzione all'architettura, che «il problema della datazione dei campanili può essere risolto anch'esso solo sulla base di ricerche documentarie e archeologiche»⁷; lo stesso concetto è poi ribadito più volte nelle schede dedicate ai singoli edifici, sempre con un forte rammarico per la mancanza di investimenti in questo campo di studi.

Poiché molte ricerche a tappeto di documenti scritti sono già state condotte dallo stesso autore e dai suoi collaboratori sia nei fondi pergamenacei che nelle visite pastorali, gli studiosi successivi si sono forse occupati in modo più approfondito delle indagini di tipo archeologico. L'archeologia infatti ha ormai avviato una stretta collaborazione con la ricerca storico-artistica, soprattutto per quanto attiene all'architettura medievale, e ha permesso di acquisire nuove e fondamentali informazioni sull'evoluzione costruttiva degli edifici ecclesiastici e delle torri campanarie. Un'ipotesi che è stata avanzata, e che sembra avere buoni riscontri nei dati emersi dagli scavi, propone uno sviluppo che parte da una cappella altomedievale, cui viene aggiunto intorno al 1000 un campani-



1 Olivone, chiesa di San Martino. – Secondo le analisi dendrocronologiche, il campanile è databile al 1025 per la parte inferiore e al 1100 circa per i sostegni delle campane.

1

le slegato dall'edificio primigenio, la chiesa viene poi ampliata in periodo romanico⁸.

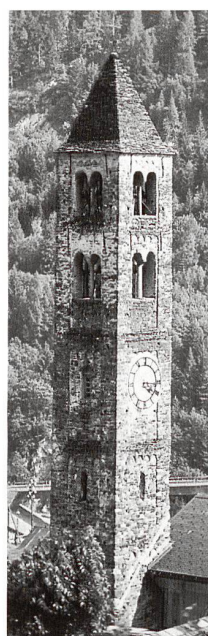
Oltre alla pratica di scavo *tout court*, a partire dagli anni '80, su iniziativa di Pierangelo Donati (allora responsabile dell'Ufficio monumenti storici) è entrata nella prassi della ricerca anche la dendrocronologia, che grazie ad analisi sulle essenze lignee fornisce informazioni più sicure per la datazione delle torri campanarie. Vogliamo qui di seguito illustrare alcuni esempi di indagini e analisi che hanno confutato o confermato le datazioni proposte da Gilardoni, Magni e De Bernardi, cioè dagli storici dell'arte che più di altri si sono occupati di questo argomento; nel contempo, portiamo all'attenzione l'ipotesi sopra menzionata circa l'origine dei campanili.

Nella chiesa di San Martino a Olivone (ill. 1) il campanile si eleva su quattro piani delimitati da sottili lesene e gruppi di quattro archetti. La muratura è piuttosto omogenea, la scultura esigua ma interessante. Il Gilardoni ne nota l'aspetto arcaico ma lo data al XII secolo. La Magni sottolinea la massa più incombente rispetto all'epoca precedente e lo data alla metà del XII secolo, mentre il De Bernardi lo colloca alla fine dello stesso secolo. Le analisi dendrocronologiche condotte dal Servizio Archeologia durante lo scavo dell'edificio tra il 1988 e il 1991 portano invece a una datazione 1025 per la parte inferiore e 1100 circa per i sostegni delle campane. Durante lo stesso scavo è stata anche messa in luce una cappella altomedievale, cui si affianca in seguito il campanile⁹. Un caso simile, poco più a valle, lo riscontriamo nella parrocchiale di Malvaglia, San Martino (ill. 2). Questo edificio dispone di un campanile considerato tra i più belli e i più alti delle valli ambrosiane: si sviluppa su cinque piani e presenta bifore e trifore cigliate, ampie specchiature e sottili lesene, fregi di sei archetti e fasce a dente di sega. Anche in questo caso il Gilardoni propone una datazione al XII secolo, la Magni lo inserisce tra il 1150 e il 1175, il De Bernardi tra il 1150 e il 1200. Le analisi condotte nel 1987 indicano 1115 e 1142 per le parti mediane e inferiori, mentre lo scavo del 1913, a causa dell'utilizzo di un metodo non scientifico, non fornisce informazioni utili.

Sempre nell'ambito delle valli ambrosiane, nel 1995 il Servizio Archeologia ha condotto uno scavo all'interno della parrocchiale di Airole, Santi Nazario e Celso (ill. 3), e ha portato alla luce diverse fasi costruttive a partire dal V-VI secolo: all'epoca esisteva una tomba, inglobata poi in un edificio di forma quadrangolare cui viene aggiunta, nel VII-VIII secolo, un'abside sul lato orientale. Questa piccola costruzione viene ampliata nei secoli seguenti sui lati nord e sud; a metà dell'XI secolo sul fianco nord viene aggiunto il campanile staccato dall'edificio. Quest'ultimo viene poi totalmente ricostruito alla fine del XIX secolo dopo un disastroso incendio, mentre il campanile è mantenuto. La stessa evoluzione è riscontrabile in altri edifici toccati da lavori di restauro o da indagini conseguenti a questi, come nella chiesa parrocchiale di Santa Maria Assunta a Chiggiogna (ill. 4), indagata nel 1996. Qui è stato



2



3

rinvenuto un piccolo edificio con sepoltura privilegiata altomedievale, affiancato intorno alla metà dell'XI secolo da un campanile e sostituito poi dall'edificio romanico alla fine del XII secolo. In questo caso la dendrocronologia non ha dato risultati, a differenza del caso della chiesa dei Santi Pietro e Paolo a Quinto (ill. 6). Qui il campanile si erge su sei piani, gli ultimi tre con bifore, e il suo aspetto massiccio non viene alleggerito dal movimento degli archetti. La muratura è più regolare e compatta nella parte superiore, caratteristica che porta il Gilardoni a datarlo all'inizio del XII secolo per quanto concerne la parte inferiore. Il De Bernardi indica una datazione oltre il XII secolo. Le analisi scientifiche, condotte nel 1995, rinviano invece a una data tra il 1155 e il 1165.

Esempi simili si possono trovare anche al di fuori delle Tre Valli. Nel caso della chiesa di San Vittore a Origgio-Carnago, oggetto d'indagine nel 1988, viene individuato un piccolo edificio rettangolare a protezione di una tomba privilegiata di fine VII-inizio VIII secolo, cui viene aggiunta poco dopo un'abside; ricostruito nel secolo successivo sulle fondamenta preesistenti, forse a causa di

2 Malvaglia, chiesa di San Martino. – Per questo campanile le analisi indicano il 1115 e il 1142 per le parti mediane e inferiori.

3 Airolo, chiesa dei Santi Nazario e Celso. – L'edificio presenta diverse fasi costruttive a partire dal V-VI secolo.

4 Chiggiogna, chiesa di Santa Maria Assunta. – La chiesa si sviluppa a partire da un piccolo edificio con sepoltura privilegiata altomedievale.

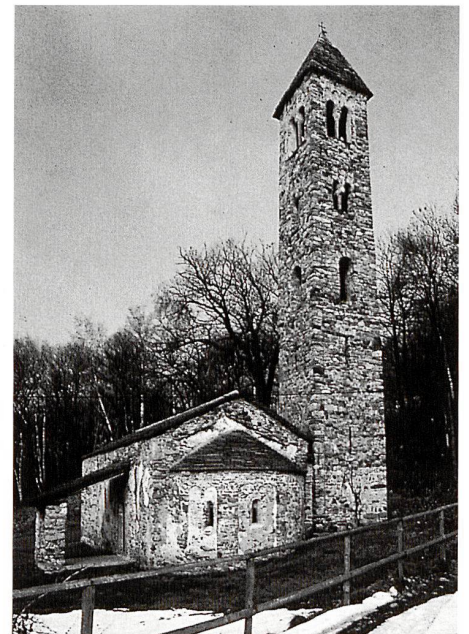
5 Sonvico, chiesa di San Martino. – Lo sviluppo di questo edificio si articola sull'arco di diverse fasi a partire dal VII secolo.

6 Quinto, chiesa dei Santi Pietro e Paolo. – Le analisi scientifiche rinviano a una data fra il 1155 e il 1165.

7 Gravesano, chiesa dei Santi Pietro e Paolo. – I primi ritrovamenti si riferiscono a una struttura lignea del I-III secolo, trasformata in muratura tra il V e il VI. Tra il VII e l'VIII secolo viene aggiunta l'abside sul lato est e nell'XI il campanile slegato, poi raccordato all'edificio nella sua ricostruzione del XII secolo.



4



5



6



7

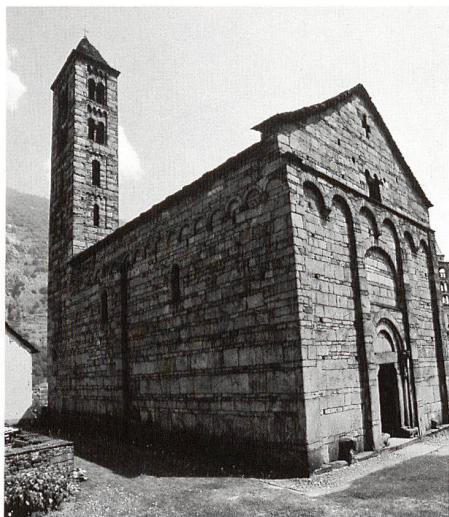
un incendio, l'edificio viene affiancato dal campanile intorno al 1000. La chiesa di San Martino a Sonvico (ill. 5), scavata tra il 1986 e il 1991, presenta una prima fase (VII secolo) in cui si riconosce una piccola chiesa lignea annessa a un'abitazione, sostituita nell'VIII secolo da una costruzione in muratura. A questa viene affiancata una torre campanaria nell'XI secolo, dopodiché la chiesa viene ingrandita sui lati nord e sud entro il XII secolo. Il campanile, di dimensioni più ridotte, si eleva su cinque piani. Liscio nei piani inferiori, presenta specchiature irregolari in quelli superiori, ma ha una muratura nel complesso regolare. La struttura non troppo coerente porta gli autori citati a ipotizzare datazioni piuttosto arcaiche. Il Gilardoni propone genericamente l'XI secolo, la Magni un periodo fra il 1050 e il 1075, il De Bernardi lo situa fra il 1000 e il 1050. Le analisi in questo caso danno datazioni tra il 1115 e il 1141 per diversi punti della canna interna, intorno al 1840 per la parte all'altezza delle campane. Altro caso molto interessante è quello della chiesa dei Santi Pietro e Paolo a Gravesano (ill. 7), indagata nel 1994, degna di nota perché i primi ritrova-

menti si riferiscono a una struttura lignea del I-III secolo, trasformata in muratura tra il V e il VI. Tra il VII e l'VIII secolo viene poi aggiunta l'abside sul lato est e nell'XI il campanile slegato, poi raccordato con l'edificio nella ricostruzione del XII secolo.

Tipi diversi di evoluzione

Non tutti i campanili seguono però rigorosamente questo percorso evolutivo, poiché non si riscontra un andamento necessario e dogmatizzato all'interno dell'edificazione degli oratori e delle loro torri. L'ipotesi si riferisce agli edifici con preesistenze altomedievali verificate, ma non tutte le chiese sono state indagate. Allo stato attuale delle conoscenze un'origine e uno sviluppo differenti, sempre nell'ambito dei campanili romanici, si ha in un gruppo di costruzioni sorte non su preesistenze. Possiamo citare due esempi, considerati tra gli edifici romanici più interessanti e rinomati del Canton Ticino.

La chiesa di San Nicola a Giornico (ill. 8) è dotata di un campanile a base rettangolare che sorge nell'angolo nord-est dell'edifi-



8



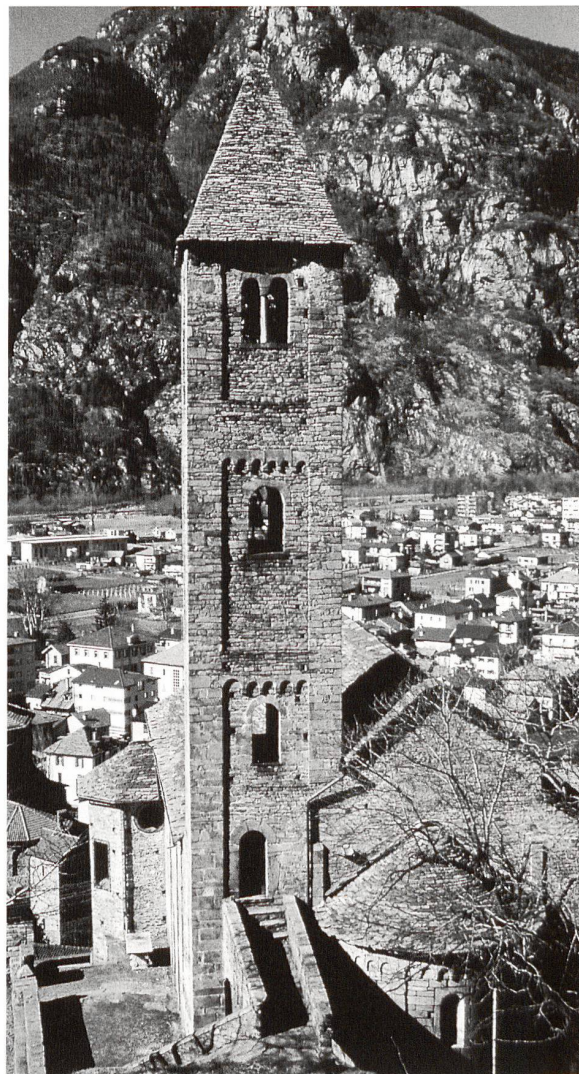
9



11



12



10

cio. Diviso in quattro specchiature, limitate ai lati da ampie lesene e sottolineate da archetti pensili che sormontano nei piani inferiori due monofore e in quelli superiori due bifore con colonnine e capitelli a stampella semplice, questo campanile, riferibile a un edificio monastico dipendente dall'abbazia di Fruttuaria, è datato alla prima metà del XII secolo. Il campanile dei Santi Pietro e Paolo a Biasca (ill. 10) si trova nell'angolo sud-est dell'edificio e si sviluppa su quattro livelli, con monofore e bifore solo all'ultimo piano. Vi si accede attraverso un piccolo arco rampante che conduce alla porta sul lato est. La torre rivela un differente apparecchio murario, facendo supporre, come per la chiesa, due fasi costruttive diverse.

In questi due casi la torre nasce all'interno dell'edificio, in stretta connessione con la chiesa, quindi non come organismo separato. La motivazione potrebbe risiedere nella vocazione monastica del complesso: in questo modo i monaci potevano accedere direttamente al campanile senza uscire all'esterno. Questo succedeva probabilmente anche poco distante nella chiesa di Santa

Maria del Castello a Giornico, dove i signori del castello si ipotizza entrassero in chiesa attraverso il campanile, una sorta di andito coperto tra il palazzo e l'ingresso meridionale dell'edificio sacro.

Per quanto riguarda invece la chiesa di Biasca, anch'essa aveva probabilmente vocazione monastica stando al documento di *Fabaria*¹⁰ del IX secolo, ma forse l'edificio coevo all'elenco era situato in un luogo poco distante dalla chiesa attuale oppure si trova al di sotto di essa, anche se gli scavi non hanno dato conferma a questa seconda ipotesi.

Non è possibile dare ulteriori informazioni o avanzare altre teorie sulla costruzione di queste torri. Si può semplicemente ipotizzare che l'edificazione della torre campanaria sia entrata nella prassi costruttiva a partire dal Mille: gli edifici precedenti si dotano dunque della torre solo in un secondo tempo, cioè dopo la loro costruzione, mentre quelli eretti da quel momento in poi seguono le nuove consuetudini edificatorie.

Un altro tipo di campanile, già diffuso in epoca medievale, è il piccolo campanile a vela, generalmente impostato sia in facciata

8 Giornico, chiesa di San Nicola. – Il campanile, strettamente connesso alla chiesa, è datato alla prima metà del XII secolo.

9 Corzoneso, chiesa di San Remigio. – Il piccolo campanile a vela può essere impostato sia in facciata che in zona absidale.

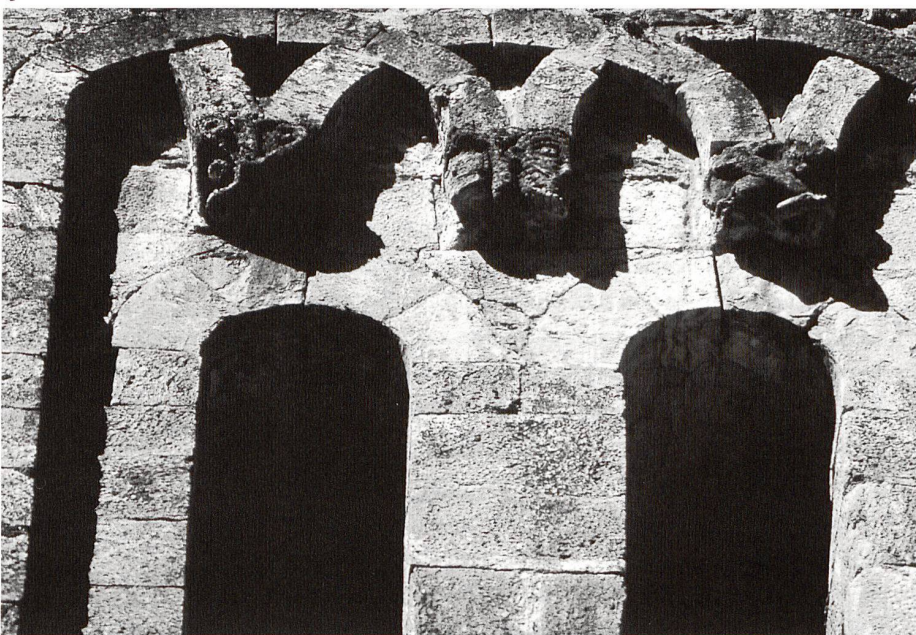
10 Biasca, chiesa dei Santi Pietro e Paolo. – Anche qui, il campanile è in stretta connessione con la chiesa. Questo è probabilmente dovuto alla vocazione monastica dell'edificio: i monaci potevano accedere direttamente al campanile senza uscire all'esterno.

11 Airolo, chiesa dei Santi Nazario e Celso, particolare della cornice a dente di sega e a zig zag.

12 Sonvico, chiesa di San Martino, particolare della bifora del secondo piano.

13 Olivone, chiesa di San Martino, particolare dei capitelli della cella campanaria.

14 Quinto, chiesa dei Santi Pietro e Paolo, particolare delle mensole scolpite.



che in zona absidale. Esempi di questa tipologia li ritroviamo nella chiesa di San Remigio a Corzoneso (ill. 9), dove probabilmente il campanile ha subito ritocchi, nella chiesa di Sant'Ambrogio vecchio a Prugiasco Negrentino, dove è conservato, benché poi sostituito dalla torre staccata sul lato nord, e nella chiesa di San Pietro al Motto di Dongio, dove è andato perduto, ma è citato nei documenti.

Un cenno agli apparati scultorei

Le torri campanarie, per quanto possibile, sono ingentilite da accorgimenti costruttivi come lesene, specchiature, archetti semplici o incrociati, cornici a dente di sega o a zig zag (ill. 11), attraverso i quali espedienti i costruttori danno movimento alle facce della torre, giocando sia sui contrasti cromatici creati dall'utilizzo di diversi materiali, come mattoni o pietre di differente colore, sia sugli effetti dati da luci e ombre. La sede però in cui più facilmente si trovano sculture propriamente dette sono i capitelli delle aperture più articolate e le mensole di sostegno degli archetti. In genere

queste parti sono semplicemente sbazzate o lavorate in modo da avere forme regolari, come i capitelli a stampella (ill. 12), in alcuni casi mostrano invece forme particolari, come protomi umane o animali, fogge di vegetali o semplici incisioni geometriche. Nel panorama cui ci riferiamo gli esempi forse più interessanti sono situati nelle valli ambrosiane: a Olivone e a Quinto. La chiesa parrocchiale di Olivone presenta un vivace repertorio figurato nei capitelli delle trifore della cella campanaria (ill. 13) e in quelli delle bifore al piano sottostante. Tra le figure si vedono chiaramente alcune protomi bovine, una colomba, un leone e un lupo, alcuni mascheroni angolari, un braccio dotato di mano e un fiore stilizzato, tutti purtroppo difficili da vedere e da fotografare a causa dello spazio esiguo che li circonda. Nella chiesa di Quinto invece la parte scultorea è posizionata nelle mensole degli archetti incrociati che coronano il terzo piano (ill. 14), dove possiamo più agevolmente individuare due colombe affrontate, delle protomi di animali dotati di corna, un piccolo felino, una sirena, una croce di Sant'Andrea e alcuni mascheroni angolari.

Conclusioni

Questo breve *excursus* ci permette di affermare che l'archeologia e le discipline scientifiche accessorie stanno fornendo informazioni molto utili agli storici dell'arte, consentendo loro di raccogliere dati più rigorosi su cui basare le proprie teorie. Le analisi, tuttavia, non possono che essere un complemento: la ricerca si fonda, infatti, anche su documenti scritti – esigui i coevi, per la verità, a quest'altezza cronologica –, oltre che sull'esperienza personale dello studioso e sul suo bagaglio di cultura e di immagini. Il lavoro da svolgere è ancora molto, ma le conferme e i risultati, pur con gradualità, giungono comunque a coronare gli sforzi.

Résumé

Cet *excursus*, aussi succinct et partiel soit-il, nous permet de saisir dans toute sa diversité le paysage bigarré qu'offraient les premiers campaniles édifiés sur le territoire de l'actuel canton du Tessin. Toutes les formes possibles y sont représentées et déclinées de manière différentes: des premières tours imposantes comme celle de Chiggiona et d'Olivone aux formes plus élancées et élégantes de Prugiasco et de Giornico. On voit ainsi se dessiner un environnement complexe, mais en même temps cohérent, dans lequel on peut suivre pas à pas les changements, tant du point de vue de la forme que du décor sculpté, certes, assez modeste, mais sans aucun doute significatif. Ce compte rendu nous permet, en outre, de mettre en évidence les problèmes posés par les datations.

Zusammenfassung

Dieser kurze Exkurs präsentiert eine abwechslungsreiche Auswahl von frühen Kirchtürmen auf dem Gebiet des heutigen Kantons Tessin. Es sind hier alle möglichen Formen in ihren verschiedenen Ausgestaltungen vertreten: von den ersten und beeindruckenden Türmen beispielsweise in Chiggiona und Olivone bis hin zu schlankeren und eleganteren Formen wie denjenigen in Prugiasco und Giornico. So ergibt sich ein facettenreiches, aber in sich stimmiges Bild, anhand dessen Schritt für Schritt die Veränderungen verfolgt werden können, die sowohl auf formaler Ebene wie auch beim bildhauerischen Schmuck festzustellen sind. Letzterer ist zwar nicht sehr reichhaltig, aber bemerkenswert. Die Übersicht zeigt zudem die Probleme bei den Datierungen.

NOTE

Ringrazio per il sostegno e i suggerimenti che mi hanno permesso di produrre questo testo Elfi Rüschi e il Servizio Archeologia dell'Ufficio Beni Culturali di Bellinzona, in particolare Rossana Cardani Vergani, Moira Morinini Pè e Diego Calderara.

1 Le terre dell'attuale Canton Ticino, facenti parte dal 1885 della nuova diocesi di Lugano, sono state a lungo contese tra Milano e Como in ragione soprattutto della loro posizione, favorevolissima per il controllo dei passi alpini. Gli anni attorno al 1000 sono cruciali per questa spartizione, che diverrà poi la seguente: le pievi di Locarno, Lugano, Bellinzona e Balerna a Como, i territori delle Tre Valli, della Capriasca e di Brissago a Milano. Questo fatto è verificabile ancora oggi, poiché i territori sottoposti a Milano utilizzano tuttora il rito ambrosiano. Cfr. Giulio Vismara, Adriano Cavanna, Paola Vismara, *Ticino medievale*, Locarno 1990; Paolo Ostinelli, *Il governo delle anime*, Locarno 1998, p. 31-53. Con il termine Tre Valli si indicano le Valli di Blenio, Leventina e Riviera.

2 Virgilio Gilardoni, *Il Romanico*, Bellinzona 1967. A questa pubblicazione si rimanda anche per tutti i confronti, da istituirsì nella quasi totalità dei casi con opere attinenti all'area lombarda.

3 Hans Rudolf Sennhauser sottolinea però come sarebbe necessario controllare sempre i campanili anche all'interno, poiché la muratura spesso viene incamiciata chiudendo all'interno la parte più antica.

4 Mariaclotilde Magni, «Le torri campanarie romaniche del Canton Ticino», *Commentari XVII*, 4 (1966), p. 28-41.

5 Attilio De Bernardi, *Chiese romaniche nel Canton Ticino*, Torino 1968.

6 Piero Bianconi, *Campanili del Ticino*, Lugano 1968.

7 Gilardoni 1967 (cfr. nota 2), p. 39.

8 Per quest'ipotesi si vedano i testi di pubblicazione degli scavi a cura del Servizio Archeologia dell'Ufficio Beni Culturali, Bellinzona.

9 I dati di scavo fanno ipotizzare forse anche un edificio precedente, distrutto dalla cappella biabsidata altomedievale. Cfr. Hans Rudolf Sennhauser, *Frühe Kirchen im östlichen Alpengebiet*, München 2003, p. 142-143.

10 Si tratta di un elenco di monaci dipendenti da questa casa madre, in cui sono riportati i nomi di un arciprete e di sette chierici residenti presso la prepositurale di Biasca. Cfr. MGH, Hannoverae 1884, p. 366.

REFERENZE FOTOGRAFICHE

1, 3, 7, 9: Opera Svizzera Monumenti OSMA, c/o Ufficio Beni Culturali, Bellinzona (Peter Müller). – 2, 4-6, 8, 10-14: Centro Didattico Cantonale CDC, Massagno (Domenico Malandra, Renato Simona)

INDIRIZZO DELL'AUTRICE

Marilisa Morandi, dottore in Conservazione dei Beni Culturali, via Simonetta 22D, I-28814 Cambiasca VB